

# La costituzione del Partito socialista nella Sicilia occidentale

di SALVATORE COSTANZA

Il processo organizzativo, politico e ideologico che portò in Sicilia alla costituzione del partito socialista fu caratterizzato dalla coeva mobilitazione dei ceti più umili (anche intermedi) attorno ai fasci dei lavoratori formati già a partire dal 1889-90 nelle città più importanti dell'isola. L'iniziale vita del movimento dei fasci siciliani si svolse in quel particolare alveo delle organizzazioni democratico-radicali e delle società di mutuo soccorso, che vantava precedenti risorgimentali, ma che non aveva quasi mai toccato le campagne.

Questa tradizionale dicotomia tra città e campagna condizionò la vita del giovane raggruppamento socialista che non riuscì ad innestare i nuovi modelli politico-organizzativi, fatti propri dal partito dei lavoratori italiani, costituitosi a Genova nel '92, sulla composita realtà del movimento di massa isolano.

Ripercorrere le fasi di tale processo formativo può far intendere, oltre che la struttura interna del movimento, anche le tendenze ideologiche che vi si manifestarono nel confronto tra riformismo e rivoluzionarismo, tendenze che si evidenzieranno meglio nel periodo della ripresa e della riorganizzazione del socialismo siciliano nel primo Novecento.

## **1. I Congressi di Palermo del maggio 1893. Delineazione del Partito socialista siciliano.**

Convocando a Palermo i due congressi del 21 e del 22-23 maggio 1893, l'eterogeneo gruppo dirigente dei fasci che si era formato in Sicilia pensava di poter distinguere due momenti, tuttavia tra di loro interconnessi, della "organizzazione di classe": la costituzione della federazione regionale del partito socialista sorto a Genova nell'agosto del '92 e un organismo unitario del movimento dei fasci dei lavoratori ormai avviato a un impetuoso sviluppo in tutta l'isola (<sup>1</sup>).

L'obiettivo era certamente ambizioso. Intanto, una lunga abitudine allo spontaneismo, se non proprio al ribellismo, rendeva difficile far imprimere ai fasci locali unitarietà d'indirizzi programmatici e regole ben ferme di convivenza interna. E poi l'adesione al partito socialista che i dirigenti dei fasci, soprattutto i più moderati, come Bosco, Montalto e Verro, auspicavano in forme organiche non poteva essere meccanica, ma doveva affiancarsi a una consapevole azione di verifica, di concreto imbatto con le specifiche situazioni del mondo operaio e contadino siciliano.

Problema più complesso era quello di riuscire a saldare l'organizzazione del partito — la sua struttura associativa e la sua finalizzazione programmatica — col movimento dei fasci, che poggiava su una base sociale fluttuante e sul carattere di estemporaneità dell'iniziativa politica. Com'è noto, gli obiettivi perseguiti dai dirigenti socialisti non furono pienamente raggiunti, almeno per quella parte del programma che intendeva marcare le differenze tra l'una e l'altra "istanza" del partito e del movimento; e perciò la funzione di guida e di spinta che si voleva assegnare al partito socialista finì con l'essere assorbita dalla pratica agitatoria e rivendicazionista del momento.

Cammareri Scurti avrebbe giudicato, in seguito, il limite di fondo dei fasci nella incapacità, appunto, di separare i due aspetti — quello politico-organizzativo e quello "mobilitante" — della lotta di classe, facendo "di ogni erba un fascio":

*I Fasci ebbero il torto di confondere l'organizzazione del Partito socialista con quella della classe lavoratrice. Il Partito socialista spinge e guida il proletariato, ma non è tutto il proletariato stesso (²).*

Era il giudizio di un socialista riformista, che assumeva da quella esperienza il necessario insegnamento a lavorare sulla realtà sociale col metodo dell'attivismo minuto e gradualista, su basi distinte di promozione politica e di associazionismo economico:

*Oggi i Circoli socialisti devono contenere solo coloro che sanno e possono dedicarsi allo studio, alla propaganda e alla attuazione della soluzione socialista del problema sociale; ma le Cooperative, le Leghe di mestiere e la Camera del Lavoro devono invece accogliere tutti i lavoratori di ogni fede (³).*

Non è questa la sede per riprendere gli spunti di una polemica che, nel primo decennio di questo dopoguerra, interessò gli studiosi del movimento

operaio italiano, i quali furono sollecitati da preoccupazioni pratico-politiche, piuttosto che da valutazioni storiche obiettive, a delegittimare la condotta dei socialisti siciliani del primo Novecento di fronte alla vicenda dei fasci, considerata come un “momento di mai più raggiunta unità e maturità” dei ceti lavoratori delle città e della campagna (4). Eppure le ricorrenti istigazioni del dibattito sulla natura e funzione dei partiti politici e dei movimenti d’opinione danno ancora una volta risalto a problematiche storiografiche non certo aliene o asettiche, come quelle che stiamo affrontando sulla formazione del partito socialista in Sicilia. Le riserve avanzate da Cammareri Scurti avevano già avuto in Giacomo Montalto un significativo preannuncio. L’avvocato trapanese, che fece parte del gruppo dirigente regionale del partito socialista e dei fasci, elevò giudizi piuttosto critici sui due congressi di Palermo, pur constatando l’elevato grado di mobilitazione raggiunto dal movimento. Scrivendo sul suo giornale “Il Mare”, Montalto disapprovava apertamente l’intonazione rivoluzionaria e “accademica” che aveva prevalso nella discussione, trascinando i delegati a manifestazioni di verboso *azionismo* (5). Più esplicite le considerazioni critiche contenute nella corrispondenza intercorsa sullo stesso argomento col farmacista Vincenzo Curatolo, redattore del foglio socialista:

*Se lei fosse stato presente avrebbe visto che della parola rivoluzione si abusò, se ne uscì nauseati addirittura; c'erano due o tre, addirittura pazzi. Colnago dice d'aver preso un'indigestione di rivoluzione ed è vero. In un altro articolo criticherò il Congresso, per quello — che era più interessante — che non discusse, cioè relativamente all'organizzazione interna... Che vogliono concludere questi rivoluzionari a grida, se ci sono masse incoscienti? (6).*

Del resto, eguali cautele e condanne espresse in altre sedi da autorevoli socialisti di più rigorosa disciplina intellettuale nei confronti del movimento popolare dei fasci (7) fecero sottovalutare lo sforzo che si voleva compiere, soprattutto da parte di Rosario Garibaldi Bosco, per “delineare meglio il partito”. Che era poi l’obiettivo tattico di quella divisione in due congressi. Né si poteva dimenticare il fatto che il lavoro politico-organizzativo era iniziato tra enormi difficoltà e fraintendimenti ideologici maturati in un ambiente dominato dalle opposte tendenze del radicalismo piccolo-borghese e del velleitarismo anarchiceggiante, e in mezzo a mai sopite suggestioni regionalistiche. Lo stesso Garibaldi Bosco aveva precisato, in apertura del Congresso dei fasci, quali fossero gli intendimenti da perseguire:

*La Lega, la Federazione socialista, come la vogliamo chiamare, è necessaria. Questa, ispirata da un unico indirizzo competente della materia, si propone l'esplicazione omogenea del programma socialista. I Fasci attueranno più praticamente il programma stesso, senza che però le due organizzazioni si abbiano a staccare tanto nella propaganda, quanto nell'azione (8).*

Era così chiaramente avvertita, pur tra lo straniamento movimentista dei più, la necessità di avviare quel processo di enucleazione politica che, per la prima volta in Sicilia, indicava nel "partito" il centro di orientazione e di guida del movimento di massa, abbandonando perciò le tradizionali vie del raggruppamento elitario a fini elettorali, di agitazione e propaganda. Garibaldi Bosco, tra tutti i dirigenti dei fasci, fu colui che ebbe piena consapevolezza del ruolo e della natura di un partito fornito della capacità di selezionare i suoi quadri dirigenti sulla base di un comune programma di azione, di evitare il "confusionismo" ideologico e organizzare "un serio controllo" sui fasci locali attraverso livelli intermedi e centrali di direzione politica in grado di "coordinare le forze dell'intero partito e far sì che esso funzioni omogeneamente", senza tuttavia "menomare l'autonomia delle singole organizzazioni, poiché questo controllo collettivo, così utile e proficuo, si limiterà solo all'indirizzo socialistico che il Fascio deve seguire" (9).

A raggiungere un tale obiettivo doveva contribuire, in primo luogo, l'auspicata saldatura col centro nazionale del partito socialista, mediante il quale poteva esercitarsi, oltre al "controllo collettivo" di cui parlava Garibaldi Bosco, la concreta solidarietà del movimento operaio italiano, forte di una maggiore esperienza organizzativa e di resistenza economica. Certamente più di quanto non ne avessero i lavoratori siciliani, fino a quel momento "ingabbiati" nelle società operaie di mutuo soccorso.

Altro elemento, ritenuto essenziale, del processo di delineazione politica del nuovo partito era rappresentato dal superamento del vecchio radicalismo, di origine risorgimentale, che si rivelava ormai inadeguato a interpretare e canalizzare il crescente disagio delle masse per la sopravvenuta crisi agraria e per i contraccolpi della modernizzazione capitalistica.

## **2. Dal radicalismo al socialismo: i referenti politici.**

La costituzione del Partito socialista aveva posto dinanzi alla coscienza di quei giovani dirigenti il problema dello scarto ideologico con la tradizione maz-

ziniana e radicale in cui si erano formati. Del mazziniano essi accoglievano il senso etico dell'impegno politico, risolto in una certa chiave messianica; del radicalismo il programma laico e riformatore volto al mutamento delle regole di rappresentanza e al rinnovamento delle istituzioni. Senza però distinguere, per le necessità dell'opposizione al "sistema" delle oligarchie liberal-monarchiche, tra le posizioni più o meno sfumate, più o meno intransigenti, del contesto repubblicano-radicalista — tra Bovio e Cavallotti, tra Colajanni e Andrea Costa —, non si era mai riusciti veramente a superare i confini di un certo libertarismo intellettualistico, che faceva derivare i mali dell'Italia dall'essoso e ineguale fiscalismo, dal degrado morale della classe dirigente e dal disconoscimento dei fondamentali diritti di libertà. La stessa impostazione della "questione sociale", entrata nel programma del *Patto di Roma* del 13 maggio 1890, registrava soltanto la somma delle proposte avanzate dai radicali nel ventennio precedente per una "legislazione difensiva del lavoro", senza affrontare i nodi drammatici della nuova conflittualità sociale insorta nelle industrie e tra proprietari e contadini <sup>(10)</sup>.

Tuttavia non si può disconoscere che il lungo processo che aveva portato l'Estrema Sinistra ad aggregarsi e a tentare in alcuni centri urbani dell'isola il confronto elettorale coi circoli monarchici e con le unioni liberal-democratiche aveva costituito il nucleo generativo dell'iniziativa socialista. Non solo perché all'interno delle associazioni radicali si era formato intellettualmente il "quadro" dirigente dei fasci, ma anche perché quelle associazioni, con la loro attiva presenza, erano riuscite in più casi nell'intento di coinvolgere fasce consistenti del mondo operaio, e di influenzarle politicamente.

Se limitiamo l'esame alla Sicilia occidentale, dove peraltro sussistevano marcate peculiarità di sviluppo dell'associazionismo operaio e repubblicano-radicalista rispetto all'area orientale dell'isola, si possono rilevare alcuni fatti significativi della tendenza alla radicalizzazione dei gruppi della Sinistra a partire dagli anni '70. *L'Associazione Internazionale dei Lavoratori* ebbe i suoi centri di diffusione a Palermo, Girgenti, Sciacca e Trapani, dove in pratica la consistenza degli affiliati e il prestigio dei capi (Salvatore Ingegneros Napolitano, Antonino Riggio, Saverio Friscia, Vincenzo Curatolo e Francesco Sceusa) esaurirono il raggio siciliano dell'esperienza internazionalista. Le residue presenze dell'Associazione nel Nisseno, a Catania e a Messina e, più consistenti, nel Siracusano non andarono più in là del sodalizio massonico <sup>(11)</sup>.

Ma, quel che più conta, nelle sezioni dell'*Internazionale* che si costituiscono nella Sicilia occidentale si sviluppò presto una vivace polemica sugli indirizzi e sui metodi della lotta sociale, delineando lo scontro tra la tendenza ma-

loniana dei palermitani, raccolti intorno al giornale "Il Povero", e quella dei bakuniniani antiautoritari <sup>(12)</sup>.

Le persecuzioni contro gl'internazionalisti seguite al fallito moto di San Lupo del '77 valsero a disperdere il loro impianto organizzativo, colpendo anche l'ala evoluzionista del movimento (Ingegneros Napolitano esulò in Argentina, Sceusa in Australia), ma alla esperienza della Prima Internazionale pensavano, dieci anni dopo, di richiamarsi sia gli anarchici che i radico-socialisti, persuasi, gli uni e gli altri, della necessità di riprendere dalla tradizione quel primo segnale di autonomia del movimento operaio organizzato. Solo che gli stessi Ingegneros e Sceusa, intervenuti sulla stampa a chiarire le loro posizioni antianarchiche, contribuirono presto ad eliminare ogni equivoco sulle scelte risolutive fatte a favore del socialismo gradualista <sup>(13)</sup>.

Giacomo Montalto, dichiarando nel titolo del suo giornale, *L'Esule*, quasi una rivendicazione del nome e dell'opera di Sceusa, spiegava su quali vie intendeva muoversi il raggruppamento formatosi a Trapani e a Marsala tra radicali, repubblicani e socialisti in occasione delle elezioni politiche del novembre 1890, in cui proprio Sceusa era stato portato a candidato dell'Estrema Sinistra:

*Con questo titolo s'intende ricordare mestamente il primo carattere che la città di Trapani abbia avuto in questa generazione della libertà, della generazione che si muove dal 1860 al 1890 e si trova dinanzi al problema, non dell'unità geografica, ma dinanzi al problema dell'unità morale, non di fronte alla questione politica, ma di fronte alla questione sociale.*

E, accennando all'impegno politico che si accingeva a svolgere lo stesso raggruppamento, così proseguiva:

*Nulla vogliamo distruggere, ma trasformare. La scienza c'insegna che tutto, nella natura, come nel pensiero, si muove gradatamente, passo a passo, ciò che dicesi con processo evolutivo. E noi evoluzione vogliamo. Le nostre armi saranno la stampa, la parola e il voto <sup>(14)</sup>.*

Nel fiducioso *naturalismo* storico di queste proposizioni si sentivano, abbastanza distinti, gli echi dell'insegnamento di Giovanni Bovio, che Montalto, come anche Damiano Ricevuto (redattore dell'*Esule*), avevano frequentato a Napoli durante gli studi di legge in quell'ateneo.

Diversa fu, invece, la formazione intellettuale di Garibaldi Bosco e di

quanti, tra il 1882 e il 1891, operarono all'interno delle società radicali palermitane. La spinta ad accogliere una più avanzata posizione critica nei confronti della società e delle sue contraddizioni venne soprattutto dall'influenza delle idee di Napoleone Colajanni, il quale, nel 1884, aveva diffuso nell'isola una sua elaborazione teorica del socialismo in chiave marxiana e positivista. Garibaldi Bosco, attivissimo fin dall'85 nelle associazioni repubblicano-radicali di Palermo, come la "Guglielmo Oberdan", poteva inoltre contare sull'apporto di una base operaia da tempo schierata a fianco delle stesse associazioni. Questo più saldo rapporto con gli operai certamente influì sul suo rapido processo di maturazione verso il socialismo, che lo avrebbe portato, nel giro di pochi anni, dalla presidenza della locale società radicale (1891) alla costituzione del fascio (giugno 1892) e della federazione siciliana del partito socialista (maggio 1893), al distacco dai "partiti affini", in polemica col suo antico "maestro" Colajanni, in nome dell'autonomia politica del movimento di classe dei lavoratori.

### **3. Le basi strutturali del solidarismo operaio.**

La particolare situazione in cui si trovò ad agire il gruppo radicale palermitano, a contatto con una stabile organizzazione delle società operaie (la Confederazione delle 72 maestranze, diretta da Salvatore Cagliari, si era costituita nel 1879 e, nell'83, era nato il Consolato Operaio, sotto la presidenza dell'ex internazionalista Domenico Corteggiani) assegnava al movimento operaio dell'ex capitale dell'isola una importante funzione di spinta dell'iniziato moto di aggregazione e di resistenza dei ceti lavoratori. Le differenze esistenti tra la realtà palermitana e quella degli altri centri della Sicilia, relativamente al livello organizzativo delle società operaie e al loro grado di politicizzazione, andrebbero documentate meglio di quanto non si sia fatto finora, in quanto il quadro tutt'altro che omogeneo dell'associazionismo mutualistico, se attentamente esaminato, può rivelarci le basi strutturali della composizione dei fasci, oltre che le remore organizzative e le discontinuità che ne determinarono nel tempo il caratteristico profilo sociale. Se pure spesso nati in contrapposizione alle società operaie di mutuo soccorso, o da esse germinati per dissociazione politica, i fasci debbono comunque considerarsi come fenomeno "interno" ed evolutivo del solidarismo operaio.

Quale fosse la consistenza numerica degli organismi operai esistenti in Sicilia alla vigilia dell'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892) è rilievo statistico che si può agevolmente ricavare dai prospetti approntati dalle autorità

periferiche dell'isola su incarico dei prefetti. Assai più difficile è invece precisare quali fossero le tendenze politiche prevalenti all'interno dell'associazionismo operaio, il ruolo assolto dallo stesso, col mezzo del solidarismo e, in alcuni casi, della cooperazione, per la graduale "emancipazione" della massa lavoratrice dagli effetti dello sfruttamento economico; ma, soprattutto, quale sia stato il processo generativo e di enucleazione delle società operaie di mutuo soccorso dall'iniziale spinta moderata fino al decisivo confronto col movimento dei fasci dei lavoratori.

Una facile lettura di questo fenomeno ci ha finora persuasi a considerare le società operaie come una forza pressoché omogenea e compatta nei suoi indirizzi, tendenzialmente portata da una interna, fisiologica presa di coscienza a superare — verso la fine degli anni '80 — la fase meramente solidaristica per intraprendere la via della resistenza sindacale. Cioè di passare dal mazziniano al socialismo. Che cosa sia realmente avvenuto nel mondo composito dell'associazionismo operaio ed agricolo ci è però ignoto; né sappiamo quali posizioni abbiano assunto di fronte alla "questione sociale" i vari organismi del mutuo soccorso, dove erano, del resto, piuttosto forti la rappresentanza cattolica e quella liberal-conservatrice. Acquisire una esatta e strutturata conoscenza delle dinamiche interne del movimento operaio svoltesi nel trentennio postunitario è perciò dato sostanziale per comprendere sia il concreto substrato dell'operismo dei fasci, sia il limite "di classe" e le modalità tattiche del rapporto tra i lavoratori della città e i lavoratori della campagna, su cui, in sostanza, si sarebbe poi scontato il tentativo riformista-rivoluzionario del gruppo dirigente del partito socialista dell'isola.

Ci soccorre, intanto, per una prima valutazione dell'associazionismo operaio in Sicilia un censimento analitico delle società di mutuo soccorso che risale al 31 dicembre 1885. Curata dalla Direzione generale della Statistica presso il ministero di agricoltura, industria e commercio, la pubblicazione riporta le norme fondamentali degli statuti e i dati sul movimento dei soci e dei sussidi praticati per malattia e sul numero dei pensionati <sup>(15)</sup>. Se ne può ricavare il quadro di consistenza e di attività di 287 sodalizi mutualistici (quelli che risposero ai quesiti richiesti dal ministero) sui 434 esistenti nell'isola. Per questi ultimi viene comunque indicato il numero complessivo dei soci, calcolato in 42.428, con una presenza maggiore di associati nelle province di Palermo e Siracusa. Solo in pochi casi la costituzione delle società operaie censite si fa risalire al primo decennio unitario e anche per il decennio successivo il loro numero è ancora esiguo. Gli anni di maggiore attivismo, almeno sotto il profilo delle statuzioni, furono quelli successivi al 1880, specialmente il periodo tra il 1882 e il

1885, quando — si ha motivo di ritenere — la modifica dei requisiti richiesti per il voto politico e per quello amministrativo (che favoriva l'ingresso nell'elettorato attivo degli alfabetizzati) spinse il notabilato locale ad estendere la propria influenza e tutela sui potenziali elettori operai. Sono molti, infatti, gli organismi mutualistici che in questo periodo procurano, con adeguate somme, di contribuire all'istruzione dei soci, mediante scuole serali o festive, provvedendoli pure del materiale didattico necessario <sup>(16)</sup>.

Il processo di espansione che si verifica nel decennio 1880-90 è, quindi, probabilmente fittizio, ma qua e là prepara i tempi di più mature aggregazioni. Si spiega così che le società operaie sorgano quasi tutte sotto il segno moderato o filogovernativo, mentre i gruppi di democrazia radicale e repubblicana sono più impegnati sul fronte dell'associazionismo politico, di propaganda e di promozione civile. Successivamente dalle informazioni trasmesse ai prefetti durante il biennio 1890-92 si indicavano come già connotate politicamente alcune delle associazioni mutualistiche che prima erano rimaste sostanzialmente legate alle esigenze corporative dei propri affiliati e alle preoccupazioni paternalistiche dei promotori; ma nello stesso tempo si evidenziava il fenomeno della germinazione di iniziative volte a propugnare principi societari ideologicamente più marcati, o addirittura estremistici <sup>(17)</sup>.

Da una prima sommaria analisi dei dati relativi alla consistenza e alla geografia dell'associazionismo mutualistico in Sicilia, nel periodo 1885-1892, sulla scorta delle statistiche ufficiali e delle note informative dei prefetti, si possono ricavare intanto queste considerazioni.

a) Da Messina a Noto, dai paesi sui Nébrodi a quelli sull'Etna, la Sicilia orientale poteva contare su un reticolo ininterrotto di organismi mutualistici costituenti, se non altro, centri di solidarietà umana e di partecipazione civica. All'interno di una simile struttura era poi notevole l'attività dei nuclei democratici e radicali, più sensibili dei vecchi notabili liberali a reclutare il consenso politico sulle premesse della lotta sociale. Diversamente nella Sicilia occidentale, se si eccettuano Palermo e Trapani, rimanevano zone di forti resistenze a causa della secolare diffidenza di artigiani e contadini verso forme istituzionalizzate di solidarismo collettivo.

b) Il caso palermitano costituisce un "unicum", almeno nell'ambito della Sicilia occidentale, sia per quanto riguarda la forza e l'estensione dell'associazionismo mutualistico, sia per quanto riguarda la sua capacità aggregatrice e unificatrice delle forze operaie. Con i suoi 148 sodalizi e i suoi 14.011 soci, Palermo e il suo *hinterland* rappresentano un terzo (32,64 per cento) dell'intera struttura associativa dell'isola. È però da sottolineare la tendenza degli

stessi sodalizi a maturare posizioni di avanzato "operaismo", approdate presto ad un indirizzo "collettivista", durante il XVIII Congresso delle Società Operaie Affratellate, tenutosi a Palermo dal 26 al 29 maggio 1892, e, subito dopo, al socialismo dei fasci.

La consistenza numerica del fascio dei lavoratori di Palermo (7.500 soci, alla fine del '92) <sup>(18)</sup> corrisponde, infatti, grosso modo al numero (e alle categorie dei mestieri) degli affiliati e delle "maestranze" del Consolato Operaio dell'83.

c) A fronte del consistente associazionismo operaio palermitano contrasta nettamente la presenza episodica dei sodalizi di mutuo soccorso esistenti nei centri urbani della costa sud-occidentale dell'isola (Trapani, Marsala, Mazara, Castelvetrano, Porto Empedocle, Sciacca e Girgenti). Appena un migliaio di soci, o poco più, peraltro direttamente influenzati dai notabili locali di orientamento liberal-democratico e filocrispino. Nell'area più interna esisteva già da tempo (nell'Agrigentino, nel Nisseno e nella zona madonita del Palermitano) un certo solidarismo agricolo-operaio attinto agli influssi morali della Chiesa. Questo spiega forse il carattere assunto da lì a poco in questi luoghi dal movimento dei fasci, il quale ereditò gli emblemi contraddittori della protesta sociale, ma anche le suggestioni di antiche escatologie religiose.

La considerazione più importante deve però riferirsi al fatto che l'impianto mutualistico serviva ormai una massa lavoratrice, quella artigianale, che subiva i contraccolpi più gravi della crisi derivante dalla modernizzazione capitalistica dei tradizionali settori produttivi; mentre restavano fuori dalle società di mutuo soccorso gli operai delle fabbriche e delle miniere (cioè il moderno proletariato di fabbrica), ad eccezione dei dipendenti di *Casa Florio*, organizzati in numero di 600 nei tre sodalizi mutualistici di Favignana, della Fonderia *Oretea* e dello stabilimento enologico di Marsala.

#### 4. Emarginazione del mondo contadino.

Il contributo delle classi agricole allo sviluppo dell'associazionismo mutualistico fu in quel periodo assai scarso. Secondo la citata statistica dell'85, le società di mutuo soccorso costituite tra i contadini erano in tutto 52, operanti soprattutto nelle province di Palermo (14), Siracusa (16), Messina (8) e Trapani (7). Il numero complessivo dei soci veniva calcolato in 6187 cui doveva aggiungersi una certa aliquota di quei 2639 iscritti nelle società miste di operai e agricoltori (21) che erano presenti nel Palermitano e nel Messinese: meno di un

quinto di tutti gli aderenti alle associazioni mutualistiche dell'isola. Su queste società agricole non si esercitava alcuna influenza né da parte dei democratici e dei radicali, né da parte dei cattolici. A rilevarne il ruolo marginale che potevano esplicare valga questa duplice considerazione: sorte tutte dal 1880 in poi nei Comuni dove già esistevano sodalizi esclusivi di operai e artigiani, le associazioni di mutuo soccorso degli agricoltori poco si differenziavano da essi, sia nei fini, sia probabilmente nel patrocinio esercitato dai notabili locali; mentre appare abbastanza sintomatica la loro pressoché totale assenza nelle zone più interne dell'isola, dominate dall'economia del latifondismo.

È certamente legato alla debolezza del tessuto associativo formatosi tra i contadini il fenomeno della scarsa coesione politica del movimento di massa nelle campagne, ben presto convogliato in moti spontanei di protesta sociale e ribellione. L'influenza del Partito socialista fu, perciò, marginale o formale, poiché non furono chiare a tutti le cause organiche della crisi economica che travagliava l'isola; e che colpiva contemporaneamente i ceti lavoratori della città e i ceti contadini. Non era soltanto la disperazione dei braccianti agricoli a rendere esplosiva la situazione, ma particolarmente il disagio sociale dei *borges*, come aveva ben visto Giacomo Montalto:

*Non sono i lavoratori che vi fanno gli scioperi e vi producono la cessazione del lavoro temuta; sono i piccoli proprietari che vi hanno prodotto questo risveglio socialista e i Fasci dei Lavoratori* (19).

## 5. Nuovi modelli politico-organizzativi.

L'esame della situazione piuttosto frammentaria, in qualche caso fittizia e, comunque, in pieno declino funzionale e rappresentativo delle società operaie di mutuo soccorso, ci porta a considerare il contesto in cui s'inserì il movimento dei fasci. I promotori e dirigenti dello stesso movimento furono posti di fronte a due scelte possibili.

Laddove la società operaia era suscettibile di una rinnovazione dall'interno, essi preferirono spingere i soci all'adesione al Partito socialista o, almeno, ai livelli delle statuizioni provinciali e dell'organo centrale.

Nella impossibilità di una tale trasformazione interna, essi cercarono di convincere i lavoratori a organizzarsi autonomamente e a rispettare alcune regole di comportamento politico e una comune ispirazione ideologica.

Le differenze più marcate rispetto ai vecchi metodi e modelli organizza-

tivi dell'associazionismo mutualistico furono: da un lato, l'aver sottratto (ma non sempre) al paternalismo del notabilato locale i lavoratori; dall'altro, averli portati nell'alveo delle rivendicazioni politiche e sociali, che tuttavia rimasero spesso semplici dichiarazioni di principio. La lettura comparativa degli statuti dei fasci, peraltro variabili nel ventaglio propositivo, dovrebbe rivelarci, anzitutto, il radicamento ideologico dei gruppi dirigenti e la "qualità" del progetto per il miglioramento economico delle classi lavoratrici (contrattazione salariale e normativa, cooperazione e credito, camere o borse del lavoro). Per limitarci alla Sicilia occidentale è riscontrabile, per esempio, una sostanziale comunanza d'indirizzo tra i fasci di Palermo e Trapani, cioè tra Garibaldi Bosco e Montalto. Quest'ultimo, però, accentua il carattere educativo del solidarismo operaio, sul retaggio del mazzinianesimo. L'accettazione, poi, del principio della lotta per l'"emancipazione" economica degli operai e dei contadini costituisce il vero "salto" verso il definitivo distacco sia dall'operaismo mutualistico che dal radicalismo politico.

Il modello del *fascio* postulato da Garibaldi Bosco sull'esempio della *Bourse du Travail* di Parigi <sup>(20)</sup> considerava ancora funzionale ai fini dell'organizzazione di resistenza la divisione dei soci in sezioni di "arti e mestieri", segno che una certa tradizione corporativa (peraltro ben presente nell'associazionismo mutualistico) resisteva entro il concetto stesso di "classe operaia"; così come appariva scontata la divisione tra lavoratori di città e lavoratori di campagna.

Peraltro lo sforzo teso a favorire l'adesione dei fasci al partito socialista non sortì risultati pieni; e anche questo costituiva certamente un indizio di difficoltà politiche e obiettive contraddizioni, se si pensa che soprattutto nella Sicilia orientale le adesioni al PSLI furono pochissime (tre soltanto fra Messina e Catania) <sup>(21)</sup>. Il riflusso poi che si ebbe nella consistenza numerica dei fasci urbani (a Palermo gli aderenti passarono agli inizi del '93 a 4.734 dai 7.500 del '92) <sup>(22)</sup> e nella stessa spinta alla costituzione di nuovi fasci, a partire almeno dalla primavera del '93, sempre nella Sicilia orientale, dimostra una inversione di tendenza proprio nel momento in cui si fa più debole la risposta politica del partito nell'azione di saldatura tra città e campagna.

Su questi aspetti dovremmo riflettere meglio, per considerare in un quadro unitario la natura dello scontro che si determinò nella società siciliana in quegli anni. Il processo di ristrutturazione capitalistica in atto, di cui, si può dire, fu emblema l'Esposizione Nazionale di Palermo, acuendo la crisi dei vecchi rapporti di produzione e di lavoro, alzò il livello delle lotte sociali. Il Partito socialista, a differenza dei gruppi di democrazia repubblicana e radicale, cercò

di non restringere la propria azione all'agitazione e alla propaganda, ma di stabilire un collegamento diretto e diuturno con le masse attraverso i nuovi modelli organizzativi e di resistenza che il movimento operaio italiano e internazionale aveva sperimentato.

SALVATORE COSTANZA

## NOTE

(1) Sui lavori congressuali e sulle deliberazioni adottate, si vedano, oltre ai rapporti delle autorità di polizia riportati da S. M. GANCI (*Il movimento dei Fasci nella provincia di Palermo*, in "Movimento Operaio", Milano, a. VI (1954), n. 6 (novembre-dicembre), pp. 882-92) e S.F. ROMANO (*La Sicilia nell'ultimo ventennio del secolo XIX*, Palermo 1958, pp. 506-23), i resoconti pubblicati su "Il Mare", Trapani, 28 maggio 1893 (a. III, n. 20).

(2) "Il Diritto alla Vita", Marsala, 28 ottobre 1901 (a. III, n. 16).

(3) *Ivi*.

(4) A. SCIBILIA, *Il Risorgimento in Sicilia. Stato degli studi e prospettive*, in "Movimento Operaio", a. VII (1955), n. 6 (novembre-dicembre), pp. 965-66.

(5) *Il I Congresso socialista siciliano e il I Congresso dei Fasci dei Lavoratori*, in "Il Mare", 28 maggio 1893.

(6) Da Palermo, 26/5/1893. Le lettere di G. Montalto a V. Curatolo si trovano tra le carte sequestrate a quest'ultimo durante lo stato d'assedio del '94. Vedile in ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI, Tribunale Militare di Guerra di Trapani, *Processo penale contro Curatolo Vincenzo fu Antonino da Trapani*, 1894, b. 516.

(7) L'atteggiamento del gruppo dirigente nazionale del partito socialista di fronte ai fasci, oscillante tra moralistiche ripulse degli "eccessi" della folla tumultuaria e "simpatia fraterna" verso la generosa prova dei capi del movimento, non fu di molto aiuto a quella "delineazione" del partito che i socialisti siciliani perseguivano. Si veda L. CORTESI, *Il Partito socialista e il movimento dei Fasci (1892-1894)*, in "Movimento Operaio", a. VI (1954), n. 6 (novembre-dicembre), pp. 1067-111.

(8) "Giustizia Sociale", Palermo, 27-28 maggio 1893 (a.I, n. 14).

(9) *Congresso socialista siciliano*, a firma Garibaldi Bosco, *ivi*, 20-21 maggio 1893 (a.I, n. 13).

(10) A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia*, Milano 1973, pp. 273-87.

(11) F. DELLA PERUTA, *La consistenza numerica dell'Internazionale in Italia nel 1874*, in "Movimento Operaio", a. II, n. 3-4, pp. 105-6.

(12) R. HOSTETTER, *Le origini del socialismo italiano*, Milano 1963, pp. 532-33.

(13) F. SCEUSA, *Chiarimenti*, in "L'Esule", Trapani, 20 settembre 1891 (a.I, n. 13). Da Buenos Aires *Un saluto di Salvatore Ingegneros ai lavoratori trapanesi*, in "Il Mare", 16 aprile 1893 (a. III, n. 15).

(14) *Il nostro titolo*, in "L'Esule", 1 gennaio 1891 (a. I, n. 1).

(15) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle Società di Mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse. Anno 1885*, Roma, tip. Metastasio, 1888, pp. VII-VIII, 402-23, 466-67, 488-89, 510-11, 566.

(16) Cinquantatré società operaie avevano dedicato particolare attenzione all'istruzione dei propri soci, soprattutto nei piccoli centri del Catanese e dell'Agrigentino; ma un po' tutte le strutture mutualistiche dell'isola erano più o meno impegnate nell'opera di alfabetizzazione (*ivi*, p. 434, tav. I e *passim*).

(17) Statistiche e informazioni sulle società operaie negli Archivi di Stato di Agrigento (*Pref., Gab.*, b. 107), Caltanissetta (*Pref., Gab.*, 1894, b. 4), Palermo (*Pref., Gab.*, cat. 16, b. 115 e 130, fasc. 3) e Trapani (*R. Sottoprefettura di Alcamo*, Archivio di Gabinetto, b. 2, fasc. 1). E, inoltre, F. PALMIGIANO, *Cronaca delle società operaie*, Palermo 1891.

(18) ASP, *Pref., Gab.*, cat. 16, b. 130, fasc. 3.

(19) "Il Mare", 31 dicembre 1893.

(20) A. ROSSI, *L'agitazione in Sicilia*, Milano 1894, p. 15.

(21) F. RENDA, *I Fasci Siciliani. 1892-94*, Torino 1977, pp. 340-43.

(22) M. GANCI, *Il movimento dei Fasci nella provincia di Palermo*, in "Movimento Operaio", a. VI (1954), n.s., n. 6 (novembre-dicembre), pp. 845-46.